

NELLA PIANA, PRIMA E DOPO LA BATTAGLIA DI MILETO DEL 28 MAGGIO 1807

Roberto Avati

In un precedente articolo, ricordando la battaglia di Maida del 4 luglio del 1807, accennavo alla battaglia di Mileto combattuta sempre sul suolo calabrese il 28 maggio del 1807. Tuttavia rispetto al precedente scontro in questa occasione furono i francesi ad avere la meglio sulle truppe inviate da Ferdinando IV dalla Sicilia al comando del principe d'Hassia Ludwig von Hessen-Philippsthal, l'eroico difensore del forte di Gaeta.

Mileto, al tempo dello scontro, era un piccolo paese sulle colline che sovrastano la piana di Gioia Tauro poco più a sud di Monteleone, l'odierna Vibo Valentia, e che conservava pochissimo delle vestige di capitale del regno normanno di Ruggero d'Altavilla: infatti, la cattedrale normanna – unico edificio superstita di tale splendore – era crollata a seguito del tremendo terremoto del 1783 conosciuto in Calabria Ulteriore Prima come il “flagello”.

Nel 1806 il paese, a distanza di più di vent'anni da quel disastro, dovette subire altri danni per l'efferato attacco dei briganti che a seguito della vittoria inglese di Maida avevano occupato gran parte della Calabria ma che all'incalzare dei francesi si ritiravano verso la Sicilia. In quella occasione ben sei suoi cittadini furono fucilati rei soltanto di non aver voluto pagare una tangente a simili orde.

Nel maggio del 1807 il principe d'Hassia Philippsthal era stato incaricato di tentare di replicare l'impresa di Maida per assestare definitivamente un duro colpo ai francesi che occupavano la Calabria. In effetti, il principe aveva accettato l'incarico con molte perplessità perché il nucleo principale delle sue forze era costituito dalle truppe di massa su cui sapeva di non poter fare molto affidamento.

Dopo essere sbarcato a Reggio con 300 criminali (così definiti dai francesi) fece approdare le truppe regolari a Villa e Bagnara e spedì parte delle truppe volontarie verso la ionica in direzione di Oppido al comando del Maggiore Paolet e del tenete colonnello Mirabelli.

Secondo altri cronisti un consistente numero di uomini del corpo di spedizione prese piede a Pietrenere (un approdo compreso tra le marine di Palmi e



di Gioia Tauro) il 9 maggio 1807 e questo sbarco venne protetto dalla famosa capitanesca Francesca La Gamba. Intanto, a Reggio, alle truppe già presenti si aggiunsero altri soldati per un totale di 3.500 fanti, 500 cavalieri e 6 pezzi d'artiglieria a cui si unirono le masse con i loro maggiori capi del momento Gualtieri, Palladino, Padre Rosa, Cancellieri ed il Carbone; inoltre dalla corvetta inglese Aurora furono sbarcati piccoli gruppi sulle coste per confondere i francesi sull'effettiva direzione di attacco.

I francesi consapevoli di poter resistere soltanto in formazione serrata raccolsero le truppe presenti nella parte più meridionale della Calabria a Monteleone sotto il comando del generale Reynier già sconfitto a Maida.

La battaglia ebbe luogo il 28 maggio ma fu preceduta da una scaramuccia il giorno precedente.

Per un errore tattico, la cavalleria del principe si sospinse troppo avanti e si ritrovò isolata contro il nemico che con i suoi volteggiatori la fece indietreggiare al punto che nella rotta fu travolta anche la fanteria.

Tra i napoletani si distinse il maggiore De Luca della cavalleria che pagò il prezzo più alto mentre, a sentire Serrao De Gregori, tra i francesi morì il generale

Camus e si verificò il famoso episodio della scoperta che un soldato ferito era in realtà una donna. Ancora più drammatico fu il comportamento del capitano Migliaccio che ebbe il figlio mortalmente ferito ma riprese a combattere nell'intento di vendicarlo.

Il Martinien nel suo “Tableaux des officers tue ou blessés” precisa che durante lo scontro furono feriti il tenente Delabarriere ed il sottotenente Grandjean del 9° reggimento cacciatori a cavallo ma aggiunge tra i feriti anche il capobattaglione Langeron, il capitano Audigé, il tenente Villot ed il sottotenente Gualletier del 23° reggimento leggero, mentre il tenente Delsereaux per le ferite subite morì il successivo 7 giugno.

Stessa sorte subì il sottotenente Collet del 9° cacciatori a cavallo ma la sua morte è registrata il 25 maggio, ovvero qualche giorno prima della battaglia, in occasione di una perlustrazione.

Insieme al Principe vi era il colonnello Santier.

Le perdite dei napoletani secondo alcuni cronisti assommarono a 1500 uomini.

I cronisti francesi raccontarono che durante la notte i francesi comandati dal generale Abbé ridussero le distanze ed all'alba l'avanguardia, senza aspettare il

resto dell'esercito, attaccò l'accampamento nemico. Due battaglioni del 22° leggero e due squadroni del 9° cacciatori a cavallo furono capaci di mettere in rotta un'armata sostenuta dalla popolazione. Un distaccamento di cavalleria nell'impeto giunse nel giorno stesso a Reggio ed il giorno seguente ritornò senza alcun ostacolo.

Il principe inseguito da un cavalleggero finse di arrendersi ma una volta che il soldato mise piede in terra gli scaricò addosso un colpo della sua pistola, il cavalleggero restò soltanto ferito e riprese servizio qualche mese dopo.

Estrema importanza ha la lettera del colonnello Francesco Carbone al sindaco di Galatro in data 25 maggio 1807 poco prima della battaglia di Mileto, conservata presso l'Archivio di Stato di Reggio Calabria, nella quale il comandante delle masse chiedeva di essere rifornito nel passo dell'Arenella di 400 razioni di pane, formaggio e vino per le sue truppe; nello stesso documento il colonnello chiedeva di approntare ulteriori razioni per il giorno successivo per altra truppa che sarebbe giunta e rassicurava il sindaco che tutto quanto fornito sarebbe stato "bonato".

Il giorno successivo, con un'altra lettera, Carbone confermava di aver ricevuto le razioni ed aggiungeva che le altre richieste non erano ancora necessarie ma precisava al sindaco: «Circa le minacce che si fanno a cotesti individui di civica, si potrà dirigersi a sua altezza serenissima a Rosarno alla quale io mi trovo scritto se occorrente. Intanto lodo il suo zelo ed attaccamento alla corona, continui ad essere fedele ed attivo per il buon servizio di S.M. Le restituisco quattro barili di vino. Dal bosco di Platania».

Notizie su un altro capomassa Don Gaetano Drommi originario di Plaesano provengono dai conti comunali di Melicuccà. Il 23 maggio del 1807, poco prima della battaglia di Mileto, egli si portò nel paese per sequestrare gli oli insieme ad un certo numero di soldati delle truppe napoletane per le quali chiese ed ottenne 6 paia di scarpe, il capomassa costrinse il sindaco a far dire un solenne *Te Deum* in onore di Ferdinando IV ed in quella occasione fece esporre la bandiera del "popolo". La ricevuta per le scarpe è firmata dal Drommi in data 25 maggio ed è relativa a ducati sette e grani 50.

È certo che lo stesso sopravvisse alla battaglia in quanto fu anche governatore interino e quindi ordinario di Villa San Giovanni e, secondo quanto riportato nell'opera "Alla ricerca della memoria il comune di Villa San Giovanni...", il 17 ottobre del 1807 chiese a don Giuseppe Arena di supplire il suo posto nel parlamento essendo seriamente occupato in affari di Real servizio.

Già nel 1806 don Gaetano Drommi con il suo seguito di 60 uomini aveva molestato i comuni della Piana con richieste di denaro per restaurare il Governo borbonico.

Nello stesso periodo Melicuccà subì anche i ricatti del capomassa Farào, come testimoniato da una giustificazione redatta il 20 dicembre 1810 dal cancelliere Lorenzo Gambacorta Capuano nella quale è detto che «*nello sbarco fatto dal sig. Filistal al tempo in cui dimorò in Seminara venne questa comune ad essere assalita dal capomassa Farào con molta unione di gente sua simile e cercava di disturbare la pace delle persone oneste. Prevedendo*

ciò il sig. Vincenzo Grillo che allora era stallato sindaco mercé l'amicizia del mio compaesano Giovan Batista Olivieri nella presenza di Giuseppe Zaghari e Lorenzo Carridi e mia pagò al capomassa Farào pezzi duri numero cinque e così cadé il suo orgoglio contro noi tutti».

Il 23 maggio alla notizia dello sbarco il sindaco di Melicuccà, Giovan Battista Olivieri, spedì Francesco Barbaro dal principe Filistal con un rapporto per "porto pubblico" ma il 29, dopo la battaglia, il suo atteggiamento mutò completamente. Infatti, spediva i sospetti a Seminara e nel giugno restituiva armi e munizioni della armata disfatta e nei conti comunali parla in generale del bando dopo la disfatta a Mileto delle truppe napoletane e dei prigionieri napoletani.

Sulla Ionica il Cancellieri, il colonnello Poletti e Mirabelli erano riusciti ad entrare a Gerace.

Il passaggio del Poletti verso la ionica è testimoniato nei conti comunali di Tresilico, frazione di Oppido Mamertina, dall'annotazione del pagamento per dodici vetture che trasportarono a Gerace le sue "robbe" e quelle degli altri ufficiali.

Infine, è opportuno riportare le notizie sui combattenti nella battaglia che si desumono dalle domande per l'assegnazione di posti nei collegi statali conservate presso l'Archivio di Stato di Reggio Calabria.

Nel 1818 Pasquale Greco di Palmi chiedeva l'ammissione in qualche piazza franca od in qualche collegio non avendo mezzi per viveri in quanto aveva avuto il padre ucciso da ufficiale nell'attacco di Mileto.

Particolarmente meritevole in quel frangente era stata l'attività del padre dell'aspirante Rosario Morabito da Seminara che «*ha medicato gratuitamente i soldati di S.M. D.G. lasciati in Seminara dal Generale Philipstat allorché andò ad abbattere l'usurpatore e da circa 50 anni medicò gli ammalati poveri in quello ospedale civile e nella città e campagne di essa*». D. Antonio Fava di Scilla, tra i suoi meriti, vantava di aver seguito il cardinale Fabrizio Ruffo, di essere stato capitano di Torre Cavallo, e per quanto riguarda la battaglia di Mileto di aver partecipato alla spedizione del principe Philippsthal. Per ultimo, D. Giuseppe Landi da Gallico, nel 1807 somministrò al Principe Philippsthal tutto il tavolato necessario per il ponte e la caserma nel castello di Reggio.

